



# Media review

25/07/24



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>3</b>
Due O tre cose che SO di Ustica Il Tempo - 25/07/2024	4
I rettori si aumentano gli stipendi Ecco le «magnifiche» spese pazze Il Tempo - 25/07/2024	6
La ministra Bernini al tavolo con la Crui Iannantoni: «Basi per modello innovativo» Il Tempo - 25/07/2024	9
Una spinta a ritrovare lavoro Italia Oggi - 25/07/2024	11
La denuncia: molestata in gita La preside: "Ti devi abituare" La Stampa - 25/07/2024	13
"Joly ha cercato di documentare la persistenza del neofascismo" La Stampa - 25/07/2024	16
<b>EDUCAZIONE FINANZIARIA PER I NOSTRI STUDENTI</b> Corriere della Sera - 25/07/2024	19
L invecchiamento dei lavoratori nodi della silver economy Il Sole 24 Ore - 25/07/2024	20
Nel 2050 il rapporto tra lavoratori e non crolla a uno a uno Il Sole 24 Ore - 25/07/2024	22
Patente a crediti: con la domanda scatta l'attività in cantiere Il Sole 24 Ore - 25/07/2024	24
Un approccio più europeo per i migranti da lavoro Il Sole 24 Ore - 25/07/2024	26
Sei in pista per l'ex Ilva, da Arvedi a Marcegaglia Corriere della Sera - 25/07/2024	28
Per Grugliasco ora si fa avanti la startup libanese Ev Electra Corriere della Sera - 25/07/2024	29
Congedo parentale, istanze con 60 giorni di anticipo Italia Oggi - 25/07/2024	30
Terzo settore per l'istruzione Italia Oggi - 25/07/2024	31
Esenzioni Imu, le interpretazioni estensive attirano i controlli Italia Oggi - 25/07/2024	33
Sesso, non serve più la chirurgia Italia Oggi - 25/07/2024	35



## Scenario Formazione



DI LEONARDO TRICARICO

## Due o tre cose che so di Ustica

a pagina 13

### IL DISASTRO AEREO DEL 1980

# Ustica, il doppiopesismo e le scuole

DI LEONARDO TRICARICO

**I**l doppiopesismo è un esercizio duro a morire, tiene ormai saldamente la scena del dibattito politico pur essendo una pratica esecrabile ma che il sistema nostrano ha metabolizzato per intero, lo ha recepito senza batter ciglio, soprattutto quando questo ipocrita metro di misura si applichi alla giustizia, ai procedimenti penali ed alle sentenze.

Una sentenza cioè va rispettata quando fa comodo, e' opinabile o sostanzialmente ingiusta quando favorisca la parte avversa.

Per la tragedia di Ustica invece si è andati ben oltre il pur bieco doppiopesismo, siamo al negazionismo puro; le sentenze penali, pur bollinate dalla Corte di Cassazione, semplicemente non esistono e quando qualcuno prova ad evocarle si glissa, si cambia discorso o si viene addirittura aggrediti con contumelie di ogni genere.

E' quello che è successo anche ieri quando due parlamentari del PD -Virginio Merola ed Andrea De Maria- ed una di Alleanza Verdi Sinistra -Elisabetta Piccolotti- divulgando le consuete mistificazioni, continuano nell'impegno indefesso di disconoscimento della realtà asseverata nei tribunali della Repubblica, dando

una mano a chi colloco' quella bomba a bordo del velivolo.

Questi signori hanno anche annunciato una interrogazione parlamentare, per chiamare il Ministro Valditara a riferire in Parlamento sul perché egli abbia ammesso la Associazione per la Verità sul Disastro Aereo di Ustica ad incontrare gli studenti e discutere con loro sul disastro aereo del 1980.

Ben venga l'interrogazione. Che il Parlamento si occupi di questa tragedia di cui si conoscono in maniera certa le dinamiche ma non gli esecutori materiali ed i mandanti.

Certamente però non basterà una interrogazione per comprendere ciò che ancora non ha spiegazione plausibile; come ad esempio i motivi per cui, chi dovrebbe più di ogni altro avere a cuore la ricerca della verità fa invece di tutto per occultarla nella parte ormai inconfutabile - la bomba come causa del disastro-; o per ostacolare surrettiziamente con il comportamento negazionista il corso della giustizia, che andrebbe invece incoraggiata ad indagare nella giusta direzione per cogliere le verosimili residue opportunità di mettere le mani sugli attentatori.

Altro atteggiamento inspiegabile quel-



lo di demonizzare l'ipotesi bomba ed i suoi sostenitori, tra cui lo si ricorda, la giustizia penale. Perché questa rigidità ad accettare seppure in via ipotetica un'altra causa della tragedia? Cosa cambia per le 81 vittime ed i loro familiari se la loro morte è avvenuta in una maniera o nell'altra? Perché escludere l'ipotesi bomba anche in via di principio e con tanta ostinazione, con tanta ermetica chiusura? Si riconoscerà che sono quesiti legittimi che, trattandosi di strage, dovranno prima o poi trovare risposta nelle

giuste sedi. Quella parlamentare evidentemente pare la più appropriata, anche in virtù del ruolo che una parte politica ben definita e stranamente coesa ha avuto e continua ad avere in questo dramma irrisolto; e' ora che ognuno renda conto al cittadino del perché per decenni si è continuato a proporre ipotesi giudicate fantasiose dalla giustizia italiana, quella che per Ustica è passata dal doppiopesismo al negazionismo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





## SPRECOPOLI E PRIVILEGI

Un Dpcm di Draghi permette indennità più alte. Il numero uno di Bari l'ha già raddoppiata

# I rettori si aumentano gli stipendi Ecco le «magnifiche» spese pazze

*Lamentano tagli, ma i finanziamenti invece salgono, anche grazie al Pnrr*

**DOMENICO ALCAMO**

••• Una svolta positiva. Questo è il timbro che si può apporre sull'incontro svolto ieri tra la Conferenza che riunisce i rettori delle università italiane e il Ministro Competente Anna Maria Bernini. La scorsa settimana, i rettori avevano sollevato l'allarme sul rischio di tagli per circa 500 milioni di euro. Cifre che dal ministero erano state definite allarmistiche, e la diffusione uno «sgarbo istituzionale». Anche perché, in realtà, i finanziamenti non erano affatto diminuiti. Semmai sono aumentati.

La polemica era impazzata soprattutto sul Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) che è la principale voce di finanziamento ma non l'unica. Lo scorso anno l'FFO ha superato per la prima volta la soglia dei 9 miliardi, arrivando a 9,2 mld. Dal 2019 l'aumento è stato del 21%, oltre 1 miliardo e mezzo in più, passando da 7 miliardi e 450 milioni a oltre 9 miliardi. Per i prossimi anni il fondo sarà stabilizzato per una cifra superiore ai 9 miliardi. A legislazione invariata si passerà a un incremento del 2% dal 2024 al 2025, e del 2,35 dal 2024 al 2026. I rettori, inoltre, omettono di dire che stanno ricevendo oltre 6 miliardi dal Pnrr e che i maggiori finanziamenti degli ultimi anni hanno portato a un utile di bilancio, per l'anno 2023, di circa 950 milioni.

Ma occorre considerare anche come ven-



gono impiegate le risorse destinate al comparto universitario. Con una subordinata: l'impiego delle risorse negli atenei per iniziative non sempre virtuose. Innanzitutto c'è da sottolineare un dato: un Dpcm del governo Draghi del 13 agosto 2022 (dunque quando ormai si era agli sgoccioli della legislatura) ha creato nuovi criteri di attribuzione dei compensi per gli organi di amministrazione e controllo degli enti pubblici. In base a questi nuovi criteri, molti rettori hanno chiesto al Mef l'aumento della loro indennità (in questo senso, il ministero dell'Università e Ricerca ha solo la funzione di nulla osta (ma il meccanismo, a quanto risulta al Tempo, potrebbe cambiare). Ad esempio, è quanto accaduto a Bari, dove ha suscitato molte polemiche l'aumento dell'indennità del rettore, Stefano Bronzini, salita del 128%, passando da 71.856 euro a 160mila euro annua-

li. Poi c'è sempre l'antologia delle iniziative, per dir così, curiose. Eccone una: il Politecnico di Bari ha siglato una Convenzione con Amazon Business per acquistare dei materiali necessari per l'attività di ricerca. Ebbene, dopo una manciata di mesi dall'attivazione, risultavano numerosi acquisti fuori regolamento: tra cui un aspirapolvere, un poggiatesta da studio, degli auricolari senza fili della Apple. Tanto che il Politecnico ha dovuto emanare una circolare per richiamare ad acquisti corretti di beni che rispettassero lo scopo della convenzione. Un caso alquanto surreale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



► 25 luglio 2024





## IL FUTURO DELLA FORMAZIONE

L'incontro è avvenuto dopo le polemiche sui fondi agli atenei. Ma la pace sembra fatta

# La ministra Bernini al tavolo con la Crui Iannantuoni: «Basi per modello innovativo»

••• Un «modello innovativo di finanziamento pubblico degli atenei» e una linea comune: lavorare insieme affinché «sostenibilità finanziaria e autonomia siano due binari saldi sui quali far crescere e procedere in sicurezza il sistema della formazione terziaria in Italia». In una nota la Crui parla di incontro «proficuo» che ha messo al tavolo della discussione da un lato il ministero dell'Università e ricerca dall'altro i rettori degli atenei italiani che, la scorsa settimana, avevano lanciato l'allarme per il rischio di tagli di oltre 500 milioni di euro che avrebbero potuto compromettere il funzionamento delle università.

«Abbiamo gettato le basi per immaginare un modello innovativo di finanziamento pubblico degli atenei. Qualcosa che l'università aspetta da tempo», ha fatto sapere Giovanna Iannantuoni, presidente della Crui a seguito dell'incontro avvenuto nella giornata di martedì con la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, e il suo staff per affrontare il tema del Fondo di finanziamento

ordinario 2024 e più in generale del finanziamento statale delle università. Due, secondo quanto riferisce la Crui, i punti fissati su cui lavorare «nell'immediato»: gli adeguamenti Istat degli stipendi «affinché non gravino sui bilanci e per i quali è necessario un intervento del Mef» e la possibilità di «svincolare alcune voci per rafforzare gli investimenti a favore di studenti e giovani ricercatori».

L'incontro con Bernini, sottolineano i rettori, «rinnova la disponibilità» a lavorare «fin da subito» e sul quale è stata registrata «la piena sintonia» della ministra. Prima dell'incontro di martedì, fonti Mur avevano evidenziato che «il dialogo» con la Conferenza dei rettori andava avanti nonostante quello che era stato definito uno «sgarbo istituzionale»: la diffusione di dati relativi a una bozza Fondo di finanziamento ordinario paventando il rischio di tagli per oltre 500 milioni di euro.

**LUI. FRA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Anna Maria Bernini**  
Ministro dell'Università e della Ricerca  
*(LaPresse)*



*L'iniziativa del Fondo sociale europeo. Candidature da agosto fino al 30 settembre*

# Una spinta a ritrovare lavoro

**Pronti 23 mln contro la disoccupazione di lunga durata**

**Pagina a cura**

**DI MASSIMILIANO FINALI**

Il Fondo sociale europeo ha stanziato 23 milioni di euro per combattere la disoccupazione di lunga durata. L'obiettivo di questo invito è trasferire o ampliare le innovazioni sociali comprovate e promettenti volte all'integrazione dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro, promuovendo la loro inclusione sociale. Grazie al budget di sovvenzione indicativo di 23 milioni di euro, i progetti transnazionali potranno concentrarsi sulla cooperazione con gli attori locali dell'occupazione e partnership tra datori di lavoro e comunità locali, migliorare le competenze dei disoccupati di lunga durata, compresi quelli che incontrano maggiori ostacoli, nonché fornire un approccio personalizzato, accessibile e inclusivo ai disoccupati di lungo periodo. Possono presentare domanda i partenariati composti da almeno due enti che rappresentano due diversi paesi idonei, tra cui gli stati membri europei, Italia inclusa, e i paesi associati. Tra queste entità, almeno un'entità giuridica deve dimostrare una comprovata esperienza nel campo della disoccupazione di lunga durata. A titolo di esem-

pio, possono partecipare ai progetti servizi pubblici per l'impiego, agenzie per l'impiego, centri per l'impiego, autorità locali e regionali, enti non governativi e senza fini di lucro come organizzazioni della società civile, associazioni, fondazioni e organizzazioni sociali. Possono anche partecipare le imprese, organismi di rappresentanza legate al mercato del lavoro, comprese le camere di commercio e altre associazioni di settore, nonché enti di ricerca e formazione. I candidati devono proporre progetti che includano almeno le seguenti sei categorie obbligatorie predefinite di attività: rafforzamento della collaborazione e sviluppo delle capacità, promozione di partenariati con le comunità locali e i datori di lavoro locali, mappatura e raggiungimento del gruppo target, miglioramento dell'occupabilità e dell'inclusione sociale, offerta di varie opzioni e opportunità di lavoro ai disoccupati di lunga durata, nonché partecipazione a eventi di apprendimento reciproco. Fra le specifiche attività finanziabili, rientrano progetti per facilitare la collaborazione tra i diversi attori del mondo del lavoro, la promozione di iniziative per creare di posti di lavoro.



ro guidate dalla comunità che aggiungano valore alla comunità affrontando al tempo stesso il problema della sfida alla disoccupazione di lunga durata, nonché la collaborazione con imprese ed enti locali per creare soluzioni innovative di condivisione del lavoro o di lavoro flessibile, dando priorità all'inclusione e alla conciliazione tra lavoro e vita privata. Rientrano anche attività per raggiungere i disoccupati di lungo periodo, compresi coloro che incontrano ostacoli all'inclusione nella normalità, attuando misure di sensibilizzazione e fornendo orientamento. Sono finanziabili anche servizi di coaching, che svolgono un ruolo centrale nel supportare sia i dipendenti che i datori di lavoro, contribuendo a un'integrazione ideale, a soluzioni per le persone con disabilità e allo sviluppo delle competenze. La durata prevista del progetto è di 36 mesi, mentre l'importo della sovvenzione stimata è

compreso tra un milione di euro e 3 milioni di euro per progetto, a copertura di non più dell'80% del budget totale del progetto. Un cofinanziamento di almeno il 20% deve quindi provenire da fonti diverse dal bilancio europeo. Tali soglie non escludono la presentazione e conseguente selezione di domande che richiedono altri importi. I costi ammissibili del progetto riguardano costi diretti del personale quali dipendenti o equivalenti, i costi di acquisto di viaggio e soggiorni, di altri beni, lavori e servizi, nonché altri costi indiretti. La scadenza per la presentazione della domanda è fissata al 30 settembre 2024. Tutte le candidature dovranno essere presentate direttamente online tramite il portale «Esinnis». L'accesso al portale telematico per la presentazione delle candidature sarà disponibile a partire da agosto.

— © Riproduzione riservata — ■

<b>Il bando in pillole</b>	
<b>Programma europeo</b>	Fondo sociale europeo
<b>Risorse a disposizione</b>	23 milioni di euro
<b>Beneficiari</b>	Enti pubblici o privati, inclusi gli enti del terzo settore
<b>Ambito progettuale</b>	Approcci innovativi per combattere la disoccupazione di lunga durata
<b>Contributo ottenibile</b>	Compreso tra un milione di euro e tre milioni di euro
<b>Scadenza</b>	30 settembre 2024



## POLEMICA A ASTI

## La denuncia: molestata in gita La preside: “Ti devi abituare”

LAURA SECCI – PAGINA 23

La denuncia di Anna, astigiana di 18 anni, dopo il viaggio a Berlino  
“Tremavo e non dormivo più, la mia dignità calpestata due volte”

# “Io molestata in gita” La preside minimizza “Ti ci devi abituare”

## LA STORIA

LAURA SECCI  
ASTI

**N**on è vero che la vita cambia un po' alla volta. Gli eventi, quelli importanti, non danno un preavviso. Non li freni, non li capisci, li subisci e basta. Sentenziano che da quel momento non sarai più la stessa. E per giorni vorresti diventare la prima che passa, una qualunque. Tranne te. Poi scatta lo spirito di sopravvivenza o quello che il lessico un po' arrugginito chiama “amor proprio”. Tutto questo è nello sguardo di Anna, 18 anni, nel suo cercar parole che nascono, inciampano e si rialzano quando dice «dignità», mentre si aggiusta meccanicamente la maglia senza spostarla di un millimetro. «Sono stata molestata in gita e la preside ha sminuito l'accaduto – racconta

tutto d'un fiato scivolando sul bordo della sedia – Mi hanno tolto la dignità due volte. Prima l'uomo che mi ha palpato, poi la scuola che mi ha detto che devo farci l'abitudine. Io non voglio farci l'abitudine».

È febbraio. Anna è all'estero con il resto della classe di un liceo astigiano. L'ostello dove passano le ultime notti prima del rientro a casa è un melting pot di viaggiatori adulti di mezza età con una comune inclinazione al bere. «Niente famiglie. Solo adulti, maschi, alcuni ubriachi – ricorda – L'ultima sera, sono fuori dalla hall con le mie amiche quando sento una mano palparmi con forza il sedere. Mi giro di scatto, lo guardo e urlo “Ma cosa fai?” in italiano. Lui, ridendo, si allontana lentamente. Quella risata mi rimbomba ancora in testa. Come i suoi occhi divertiti». Poi la corsa dal professore, l'amica racconta l'accaduto. scatta la segnalazio-

ne alla guardia di sicurezza. «Tremavo. Ma il mio insegnante mi ha tranquillizzato. E per tutta la notte, lui e gli altri docenti, hanno vigilato a turno davanti alla porta

della stanza. Il giorno dopo siamo partiti. Ho capito che non potevo bloccare tutta la classe lì per sporgere denuncia – alza gli occhi come a cercare conferme – Sì. Forse ho sbagliato. Ci ho pensato. Ma neanche io volevo stare in quel posto. Sentivo solo il bisogno di tornare a casa il prima possibile». Dimenticare. Cancellare tutto. Come quegli incubi che la mattina strappano un sospiro di sollievo: menomale, era solo un sogno. «Invece non riuscivo più a dormire e ho raccontato tutto ai miei genitori. Erano furiosi e hanno chiesto subito un appuntamento con la preside. Non c'era». L'incontro avviene pochi giorni dopo, ma senza di loro.



Il bidello bussa: «Ti aspetta la preside». Pochi passi incerti nel corridoio che non è mai stato così lungo. Le labbra si muovono veloci in una conversazione interna che cerca di mettere ordine tra pensieri sparsi. Non c'è più tempo. La porta è lì. «Ma non ci sono i miei genitori», l'obiezione, mentre entra nella stanza con la convinzione di chi vorrebbe trovarsi altrove. «Sei maggiorenne, sei responsabile delle tue azioni» la risposta. Il dialogo ad Anna è parso più un monologo. «Perché racconti questo adesso, una settimana dopo? Ci abbiamo messo mesi a organizzare questa gita. Tu con questo a cosa vuoi arrivare? Non è successo

chissà cosa». Frasi che seppelliscono quel po' di coraggio raggranellato alla veloce. «Io volevo solo parlarne. Non ho un'idea precisa». Il silenzio è sospeso in attesa di una risposta. Arriva ma non è quella sperata. «Ti ci devi abituare a queste cose». Queste le parole, per chiudere la questione, raccontate dalla ragazza. Delle ore che seguono ricorda il senso di impotenza alimentato dall'amarezza. Ma la delusione, convertita in azione, spesso ha il pregio di esercitare i nostri diritti senza chiederci il permesso. Nasce così un articolo pubblicato sul giornalino scolastico regionale dal titolo "L'arroganza dell'illuso" in cui scrive quello che

avrebbe voluto dire alla preside se le parole non si fossero bloccate in gola. «Non mi sarei mai aspettata di sentire che è normale che accadano questi episodi – scrive – Avrei voluto dirvi che non ho la vostra età, non lo so co-

me va il mondo quanto sapete voi. Però ecco quello che la scuola mi ha insegnato: se qualcosa non funziona bisogna lottare, perché è per le donne che hanno fatto la differenza che lei preside svolge un ruolo importante, non grazie a quelle che si sono abituate alle molestie. Come è possibile che in una scuola che manifesta pubblicamente contro la violenza sulle donne, privatamente vengano dette parole così pe-

santi? ». Un interrogativo che riapre l'eterna ferita della doppia morale. Condannare in pubblico ciò che si tollera nel privato. «In questo liceo mi hanno insegnato che le molestie sono gravi. Quindi mi aspettavo di sentirmi dire che un uomo che mi tocca senza consenso è da condannare e basta». La preside, contattata per un commento, nega con fermezza. «La scuola disconosce il fatto che ci sia stata violenza. Al massimo avrà avuto un apprezzamento per la gonna corta. Ma poi cosa avremmo dovuto fare noi? Ho ascoltato la ragazza, le ho detto che è importante non allontanarsi per non finire in situazione spiacevoli. Poi è successo a Berlino. Se nell'ostello c'è qualche deficiente alticcio come prima cosa ti allontani. Le ho anche detto che se voleva sporgere denuncia poteva farlo. È maggiorenne. Ho solo aggiunto che secon-

do me in casi come questo è sterile». Sulla risposta riferita dalla ragazza: «Ti ci devi abituare» si riversa in un fiume di parole. «Mai pronunciato una frase simile. Possiamo averle detto che la vi-

ta è anche questa. Se mia figlia mi raccontasse di essere stata palpeggiata da un ubriaco le risponderei: ma sei scappata subito, tesoro? Perché, diciamoci la verità, se uno ti mette la mano sul sedere qual è la prima cosa che fai? Denunciare? No. È scappare». Una società che ci insegna fin da piccoli a rendere conto agli altri di ciò che facciamo ma non ci abitua a rendere conto a noi stessi, Anna sembra aver trovato il suo modo, non barattabile, di stare al mondo. Quando una donna dice no. È no. Perché no è una frase di senso compiuto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Mai avrei immaginato quella risposta: vuol dire che episodi simili sono normali?”**

## Le tappe della vicenda

**1**

**L'accaduto**  
 Gli studenti sono in gita. Un uomo palpeggia Anna nella hall dell'ostello in cui alloggia con i compagni: lei è sconvolta, il professore la tranquillizza

**2**

**Il racconto ai genitori**  
 La 18enne si confida con i suoi, che chiedono un appuntamento con la preside. Lei non c'è. Riceve Anna da sola dopo alcuni giorni

**3**

**La reazione della dirigente**



► 25 luglio 2024

“Perché lo dici dopo una settimana. Non è successo poi chissà cosa. Fare la denuncia è inutile”. Anna scrive sul giornale della scuola “Delusa dalla risposta”



GIULIO MORRA

Asti, sit-in delle donne in occasione dell'8 marzo



## LA POLITICA

## L'INTERVISTA

# Franco Cardini

## “Joly ha cercato di documentare la persistenza del neofascismo”

Lo storico: “La Russa doveva cogliere l’occasione per dire che questi episodi devono finire. Se un’organizzazione delinque va sciolta: non serve la politica, basta un giudice”

FRANCESCORIGATELLI

**D**iretto alla Festa medievale di Montecucolo sopra Modena lo storico Franco Cardini, 83 anni, approfitta per fare il punto sulla destra, il neofascismo e la violenza politica. **Come va inquadrata l’aggressione ad Andrea Joly?**

«Da un lato è evidentemente un episodio di reato: non si può picchiare una persona».

**E dall’altro?**

«È un doppio reato e il secondo è che il giornalista ha documentato una serie di gesti che rientrano nell’apologia del fascismo».

**Quindi?**

«Sul primo reato non c’è dubbio. Sul secondo ho sempre avuto qualche perplessità. Come del resto sull’illiceità della riorganizzazione del partito fascista, definita transitoria e finale in Costituzione. Una contraddizione probabilmente dovuta alla sincerità democratica dei costituenti, che ritenevano persecutorio penalizzare un delitto d’opinione. Per esempio se parlo bene della carta del lavoro di Mussolini o della riforma della scuola di Gentile faccio apologia del fascismo o no? Sono problemi che andrebbero aggrediti poli-

ticamente e culturalmente».

**Cosa pensa delle frasi del presidente del Senato La Russa secondo cui «serve un modo più attento di fare le incursioni da parte dei giornalisti. Joly non si è dichiarato come tale e non credo che passasse da lì per caso?»**

«Credo che il neofascismo scoperto da Joly per strada fosse un oggetto da documentare. Il giornalista voleva semplicemente testimoniare la sua persistenza. Così come ha fatto Fanpage con le sue inchieste sui giovani di Fdi. La Russa avrebbe dovuto essere più cauto e chiaro, cogliendo l’occasione per dire che questi atteggiamenti devono finire e che perché finiscano bisogna ammettere che c’è qualcosa che non va nella nostra Repubblica. Anche perché spesso si tratta di giovani ignoranti e non solo di deficienti e maniaci. Occorre domandarsi come mai ci sia ancora una minoranza degli italiani che ha bisogno di ostentare gesti di fedeltà al fascismo».

**Lei che risposta si dà?**

«Una volta il fascismo difendeva l’italianità. E io lo so bene perché lo sono stato dal 1953 al 1965 dopo Trieste e l’Ungheria. Allora come oggi sotto cova un

disagio verso l’Italia democratica, la disonestà dei partiti e la mancanza di servizi sociali e lavoro. Se ci sono dei responsabili del neofascismo dunque vanno cercati nella politica e nelle sue inadempienze».

**Ancora La Russa su Casa-Pound, in cui militano gli aggressori di Joly, ha detto che «lo scioglimento è un processo serio che va oltre il singolo episodio, anche se può essere fatta una valutazione e quando la faranno io la leggerò».**

«Se un’organizzazione delinque ordinariamente va sciolta. Non spetta nemmeno al politico stabilirlo, ma al giudice. Ripeto però che bisogna andare alla radice dei problemi».

**Uno degli aggressori era iscritto pure alla Lega, che gli ha stracciato la tessera, mentre Vannacci porta avanti un pensiero reazionario. Una contraddizione?**

«L’aggettivo reazionario mi pare nobilitante, nel suo caso è solo ignoranza. Non ho simpatia per la cancel culture o il woke, ma lui ha posizioni estreme su tutto e su tutti. Il fascismo si combatte anche combattendo l’ignoranza. L’antifascismo do-



vrebbe interrogarsi su questo. Bisogna uscire dalle cerimonie e animare un dibattito vivo con il coraggio di storicizzare pure i pochi lati positivi del fascismo. Come del resto il Paese reale ha fatto. Il governo Meloni è il frutto di queste contraddizioni e di una società non compiutamente democratica».

**È d'accordo con il presidente della Repubblica Mattarella che ogni atto contro l'informazione è eversivo verso la Repubblica?**

«Certo, ogni atto criminale è eversivo verso la Repubblica. I cittadini devono sempre fare l'interesse primario ed esclusivo dello Stato. Se mai ci si può chiedere se nella nostra informazione non ci sia troppa propaganda e poca informazione critica. Con grande rispetto di Mattarella invece sul fascismo direi che il male assoluto di cui lui ha parlato è un concetto teologico e non storico. Qualunque realtà politica va analizzata come ha fatto De Felice con luci ed ombre. Anche il fascismo è stato parte attiva nella dinamica dell'Italia unita».

**Anche la situazione della Rai non dà un'immagine di minore libertà?**

«Certamente sì e anche di lottizzazione e ignoranza. Il governo dovrebbe riformare la Rai e le opposizioni dovrebbero aiutarlo. Meloni ha grinta, ma fa tenerezza perché sembra molto sola. Anche i suoi migliori ministri danno la sensazione di non essere all'altezza seppur spesso messi alla gogna da un apparato informativo antigovernativo».

**La Rai, Mediaset, Il Giornale, Libero, La Verità, Panorama?**

«Sono filogovernativi nei vertici, meno negli apparati. Per esempio io partecipo al programma *Passato e presente* di

Paolo Mieli, che stimo molto, ma constato che nelle puntate sul fascismo stranamente non si parla mai del biennio rosso. Un fenomeno poco considerato come causa del fascismo».

**Anche a livello europeo la destra italiana resta sospesa tra popolari e neofascisti...**

«I nodi sono venuti al pettine. Non si può stare con Orban e Von der Leyen oppure con Trump e Biden. Meloni sa che l'Italia non è un Paese davvero sovrano, anche se non può dirlo, e si barcamena. Personalmente la giudico troppo atlantista, così come trovo un errore il suo no al salario minimo».

**Con Trump cosa cambierà?**

«Il debito pubblico Usa porterà a una guerra a macchia di leopardo come oggi in Ucraina e in Israele o più espansa ai Brics, con una Cina che per ora fa da Catéchon e trattiene l'Apocalisse».

**Cosa pensa della riforma costituzionale?**

«Il premierato non risolve nulla. Il presidenzialismo forse sì. Bisogna stare attenti ai contrappesi, al Parlamento e al ruolo del presidente della Repubblica. A Meloni suggerisco di lasciar perdere per non fare la fine di Renzi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La politica

Questi sono problemi che vanno aggrediti politicamente e culturalmente

## Ignoranza

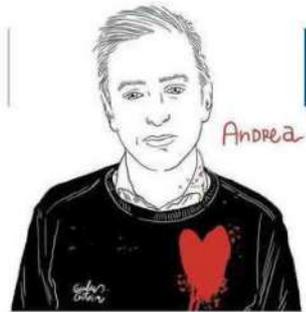
Bisogna domandarsi come mai ci sia ancora una minoranza che ostenta fedeltà al fascismo

“





► 25 luglio 2024



di **Benedetta Cosmi**

## EDUCAZIONE FINANZIARIA PER I NOSTRI STUDENTI

**G**li studenti italiani e la maleducazione finanziaria. È duro, detto così, ci sentiamo offesi, oppure è realistico e ci viene voglia di reagire, leggendo i dati dell'Indagine Ocse Pisa (Programme for International Student Assessment) che compara dal 2012 l'alfabetizzazione finanziaria dei quindicenni di 20 Paesi. Dunque: il 18% degli studenti italiani non raggiunge il livello minimo di competenze in materia finanziaria, mentre (solo) il 5% si colloca nella fascia più alta. La media italiana è più bassa rispetto alla media Ocse, non bastano nemmeno gli studenti del nord est e del nord ovest: i loro coetanei internazionali, in Financial Literacy, stante ai risultati Pisa 2022 appena rilasciati, sanno di più. E non ci possiamo stupire se pensiamo che per esempio al Liceo Classico non si studia Economia. Certe rigidità sulle materie di studio vanno superate una volta per tutte. L'illusione del multitasking è un'altra trappola moderna. Si è rivelato inefficace nel lungo periodo. Oggi, sembra incrementare una spirale. Due facce della stessa medaglia, capire la sfida dell'Educazione Finanziaria, come gestire il tempo e il denaro. Orientarsi. La gestione efficace delle risorse, siano esse temporali o finanziarie. Se c'è meno differenza tra ricchi e poveri — secondo l'indagine Ocse Pisa — da noi, perché vanno quasi tutti male, non ci pare la migliore idea di ascensore sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'invecchiamento dei lavoratori e i nodi della silver economy

Le sfide dell'Italia/3

Rosario De Luca

**B**assa natalità, inverno demografico e invecchiamento della popolazione sono le sfide con cui già bisogna fare i conti sia a livello economico che sociale. Sfide globali che interessano tutte le principali economie industrializzate e a cui è necessario rispondere con prontezza. Anche il nostro Paese è chiamato ad affrontare questo tema, così da mantenere competitività e attrattività nel panorama internazionale. Non è infatti un caso se negli ultimi tempi stiamo assistendo a una crescita molto importante della partecipazione degli over 65 al lavoro. Fenomeno che contribuisce ad alimentare quella che in gergo tecnico si chiama *silver economy*. Un fenomeno riscontrato sempre di più nelle statistiche della crescita occupazionale, caratterizzate dalla presenza massiccia di lavoratori appartenenti alle generazioni più adulte. Un fenomeno così diffuso da meritare dunque grande attenzione e idonee riflessioni da parte di imprese e istituzioni, particolarmente per scegliere le strategie da adottare. La presenza di una popolazione longeva, infatti, può rappresentare una risorsa a patto che si crei un assetto economico in grado di cogliere questa opportunità, anche attraverso un ripensamento dei sistemi formativi.

Concentrandoci dunque sullo scenario italiano, a favorire lo sviluppo dell'economia della terza età sono l'innalzamento dell'età pensionabile e la scelta di molti di posticipare lo stesso pensionamento e, dunque, la permanenza "attiva" al lavoro, alla luce degli incentivi previsti in materia dalla legge di Bilancio 2024.

Ma soprattutto il fenomeno della cosiddetta *senior retention*, cioè l'esigenza delle aziende di trattenere i profili più "anziani", nasce dalla penuria crescente di giovani lavoratori. Se diamo uno sguardo alle ultime proiezioni Istat ed Eurostat, il tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni è aumentato notevolmente nell'Unione europea passando dal 44,7% nel 2010 al 62,3% nel 2022. Di qui al 2042, inoltre, nel nostro Paese avremo 2,8 milioni di giovani lavoratori under 35 in meno e 4,5 milioni di over 65 in più. La percentuale dei profili senior passerà dal 22,5% al 31,8%, con effetti dirompenti sull'assetto occupazionale e sulla



sostenibilità fiscale dei sistemi di protezione sociale. Considerando, inoltre, che si stima entreranno nel mondo del lavoro 6,2 milioni di giovani, mentre andranno in pensione 9,9 milioni di lavoratori, il risultato è che si creerà un vuoto di circa 3,7 milioni di profili che, dunque, non saranno reperibili sul mercato. In questo contesto, rischia di acuirsi il *mismatch* tra domanda e offerta, un divario che invece dovrebbe essere colmato favorendo la creazione di un ponte tra formazione scolastico-accademica e lavoro e incentivando il trasferimento di conoscenze tra le generazioni e la coesione sociale. In un'epoca scandita da numerosi cambiamenti – basti pensare alla digitalizzazione dei processi produttivi e all'avvento dell'intelligenza artificiale – e dalla pervasività della digitalizzazione, emerge a caratteri cubitali quanto sia necessario adeguare e riconvertire le proprie abilità professionali a quanto richiesto dal mercato. Non bisogna tralasciare, poi, un ulteriore scenario: le imprese devono attrezzarsi sia per rispondere alle esigenze formative di una forza lavoro sempre più matura attraverso processi di *upskilling* e *reskilling*, sia per mantenere inalterati gli standard di sicurezza e prevenzione aziendale. I lavoratori più anziani, infatti, sono certamente più esperti e formati ma esposti maggiormente a rischi infortunistici. Anche in questo caso, la parola d'ordine resta la formazione. Queste trasformazioni richiedono un forte investimento sul rafforzamento delle competenze e delle abilità professionali. Oggi un lavoratore di 50 anni, diversamente dal passato, è solo alla metà della propria vita lavorativa. Nonostante ciò, è difficile che rientri nel mercato del lavoro in caso di "fuoriuscita". Per questo motivo, bisogna porre le basi per un sistema che accompagni il rafforzamento delle competenze del lavoratore lungo tutto l'arco della sua vita. Una sorta di *long life learning* reso indispensabile dall'accelerazione della transizione tecnologica in atto. Ciò consentirebbe di rafforzare l'occupabilità dei lavoratori over e rendere efficaci gli strumenti di riconoscimento delle competenze necessarie alle aziende per gestire i cambiamenti connessi alla centralità della *silver economy*.

Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine  
dei Consulenti del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nel 2050 il rapporto tra lavoratori e non crolla a uno a uno

## Istat e popolazione

Nel 2050 in Italia 4 milioni di residenti in meno. Al Sud invecchiamento più rapido

**Carlo Marroni**

Un calo che appare ormai davvero irreversibile, in base alle tendenze in atto da tempo. La popolazione italiana si riduce, ed è anche destinata a mutare profondamente. Le previsioni Istat sulla popolazione residente e delle famiglie parlano chiaro (ancora una volta, lo fanno da anni): da circa 59 milioni quanti eravamo a inizio 2023 passeremo a 54,8, cioè 4,2 milioni in meno. Più a lungo termine si stima un ulteriore calo di 8,7 milioni, a 46,1 nel 2080.

Una "glaciazione demografica" quindi, più che un inverno, che presuppone l'alternanza di stagioni. Ma il dato che spicca è un elemento decisivo per la programmazione economica: il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni, anche se secondo gli esperti la forchetta è destinata a salire a 19-69) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2023 a circa uno a uno nel 2050, il che rende necessaria una maggiore partecipazione al mercato del lavoro per rendere sostenibile il nostro welfare. Con un'età media di 51,5 anni entro il 2050 (50,8 per l'Italia), nel Mezzogiorno ci sarà un processo di invecchiamento più rapido: saranno 4,1 milioni le persone di 75 anni e più destinate a vivere sole nel 2043, in aumento di 1,2 milioni rispetto al 2023.

Questo processo di riduzione demografica è in atto da tempo: tra il 2014 e il 2023, sotto l'azione di di-

namiche demografiche recessive, il Paese ha perso circa un milione 350 mila residenti (da 60,3 milioni a poco meno di 59). Il progressivo spopolamento investe tutto il territorio, ma con differenze tra Nord, Centro e Mezzogiorno che fanno sì che tale questione raggiunga una dimensione significativa soprattutto in quest'ultima ripartizione. Secondo lo scenario mediano, nel breve termine si prospetta nel Nord (+1,5% annuo fino al 2030) un lieve ma significativo incremento di popolazione, al contrario nel Centro (-0,9%) e soprattutto nel Mezzogiorno (-4,8%) si preannuncia un calo di residenti.

Lo scenario "mediano" dell'Istat mostra che, nel passaggio della popolazione dagli odierni 59 milioni di individui a circa 46 nel 2080, si avranno 21 milioni di nascite, 44,4 milioni di decessi, 18,2 milioni di immigrazioni dall'estero e 8 milioni di emigrazioni. Nello scenario più attendibile, quindi, la popolazione muta radicalmente, e non solo sotto il profilo quantitativo. Le attuali anziane generazioni, infatti, portatrici di valori, usi, livelli di istruzione e competenze proprie lasceranno il passo alle nuove che a loro volta saranno portatrici di pari caratteristiche ma evolute. In che misura accadrà tale trasformazione dipende dall'incertezza associata alle ipotesi sul futuro comportamento demografico, ma non fino al punto di portare in equilibrio, ad esempio, l'attuale distanza tra nascite e decessi.

Anche negli scenari di natalità e mortalità più favorevoli il numero di

nascite non compensa quello dei decessi. Infatti - rileva l'Istituto - il previsto o comunque auspicato aumento dei livelli riproduttivi medi (oggi 1,20 figli per donna) non porta un parallelo aumento delle nascite, in quanto contrastato da un calo progressivo delle donne in età fertile: nel 2023 il numero delle donne in età 15-49 anni ammonta a 11,6 milioni e che, in base allo scenario mediano, tale contingente è destinato a contrarsi fino a 9,2 milioni nel 2050 e a 7,7 milioni nel 2080.

Nei prossimi 20 anni si prevede un aumento di circa 930 mila famiglie: da 26 milioni nel 2023 si arriverà a 26,9 milioni nel 2043 (+3,5%). Si tratta di famiglie sempre più piccole, caratterizzate da una maggiore frammentazione, il cui numero medio di componenti scenderà da 2,25 persone nel 2023 a 2,08 nel 2043. Anche le famiglie con almeno un nucleo (ossia contraddistinte dalla presenza di una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio) varieranno la loro dimensione media da 2,94 a 2,79 componenti.

L'aumento della speranza di vita e dell'instabilità coniugale fanno sì che il numero di persone che vivono da sole, vere e proprie "micro-famiglie", cresceranno nel complesso del 15%, facendo aumentare il loro ammontare da 9,3 milioni nel 2023 a 10,7 nel 2043. Tra l'altro, tale aumento, tanto assoluto quanto relativo, è quello che spiega in più larga misura la crescita globale del numero totale di famiglie. Per le famiglie unipersonali le differenze di genere sono sostanziali, sia di ten-

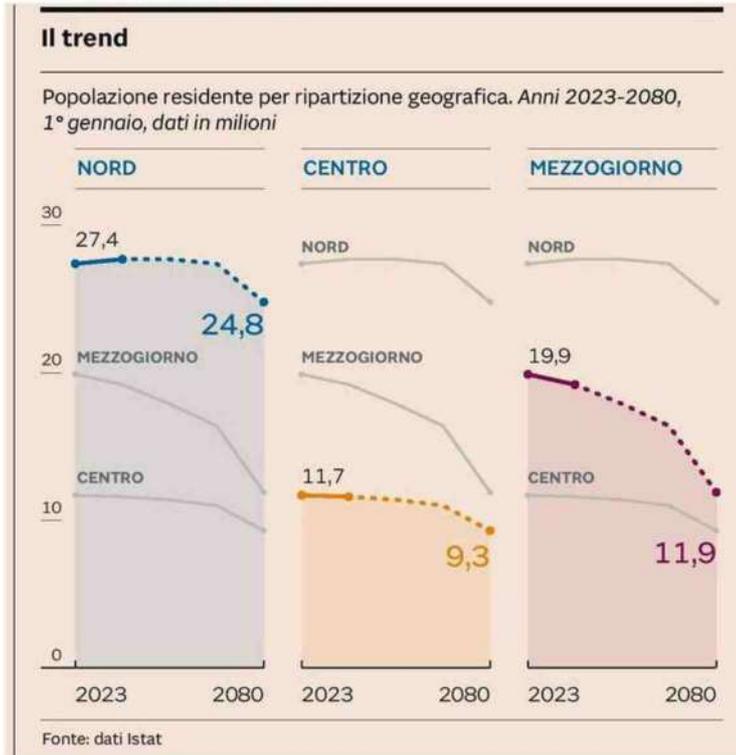


► 25 luglio 2024

denza per di numero assoluto: uo-  
mini +10% a 4,7 milioni, donne  
+20% a 6 milioni, nel 2043.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Famiglie sempre più  
piccole e frammentate  
Entro il 2043  
quelli che vivono da soli  
aumenteranno del 15%**





# Patente a crediti: con la domanda scatta l'attività in cantiere

Dal 1 ottobre la richiesta sul portale dell'Ispettorato nazionale del lavoro

## Il decreto attuativo

Giorgio Pogliotti

La sospensione della patente a crediti è obbligatoria per un massimo 12 mesi in caso di infortuni mortali per colpa grave del datore di lavoro, o suo delegato, o dirigente. La sospensione è invece possibile fino a 12 mesi nel caso di infortunio che determini inabilità permanente o menomazione irreversibile per colpa grave del datore di lavoro o suo delegato o dirigente. Il provvedimento è adottato dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) che verifica, al termine della sospensione cautelare, il ripristino delle condizioni di sicurezza del cantiere nel quale si è verificata la violazione.

Mentre è in attesa di perfezionamento l'iter di approvazione del decreto attuativo della patente a crediti, il ministero del Lavoro ha pubblicato delle slides esplicative con una serie di chiarimenti e dettagli sul funzionamento del nuovo strumento introdotto nell'edilizia dal decreto Pnrr che ha stabilito il possesso di almeno 15 crediti per operare in un cantiere edile. Anzitutto la domanda per ottenere la patente a crediti può essere presentata dal 1 ottobre sul portale dell'Inl dal legale rappresentante dell'impresa e dal lavoratore autonomo, anche attraverso un delegato. Il rilascio è automatico e, comunque, tra la domanda e il rilascio della patente è possibile lavorare. La patente è

obbligatoria per imprese e lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili, anche se con sede Ue o extra Ue. In caso di dichiarazioni non veritiere la patente sarà revocata.

Alcuni requisiti richiesti possono essere autocertificati (iscrizione alla Camera di commercio, possesso del Durc valido, della certificazione di regolarità fiscale, se previsto), altri certificati con la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (adempimento degli obblighi formativi, possesso di Duvri valido, designazione Rspp se previsto).

La dotazione iniziale è di 30 crediti, legati all'anzianità dell'azienda a cui si aggiungono fino ad ulteriori 40 crediti attribuibili nel tempo per attività, investimenti in formazione. Vediamo il meccanismo dell'attribuzione dei 30 crediti in base all'anzianità di iscrizione alla Camera di commercio: fino a 10 crediti sono attribuibili al momento del rilascio della patente (fino a 5 anni di anzianità nessun credito, 3 crediti da 5 a 10 anni, 5 crediti da 11 a 15 anni, 8 crediti da 16 a 20 anni, 10 crediti oltre 20 anni) e fino a 20 crediti dopo il rilascio della patente in base al principio di un credito ogni due anni di attività (dunque se la data di rilascio è 1 ottobre 2024 i 20 crediti aggiuntivi si maturano nel 1 ottobre 2064). Quanto all'attribuzione dei 40 crediti ulteriori: fino a 30 sono at-

tribuibili per attività, investimenti, formazione aggiuntive in materia di salute e sicurezza sul lavoro (come gli investimenti sulla formazione dei lavoratori, oltre quella obbligatoria, in particolare stranieri). Fino a 10 crediti sono attribuibili per attività, investimenti, formazione aggiuntivi (possesso di Certificazione SOA di I e II classifica; applicazione di standard contrattuali e organizzativi certificati nell'impiego della manodopera). Si parte dunque con 30 crediti di base e si può arrivare al massimo di 100 crediti ma solo dopo 40 anni, e a due condizioni: se l'azienda ha 20 anni al momento della richiesta della patente e in 40 anni non ha commesso alcuna violazione.

Il ministero fa tre esempi concreti del meccanismo di attribuzione dei crediti ad aziende con patente rilasciata il 1 ottobre 2024. Un'azienda che al momento del rilascio della patente, il 1 ottobre 2024 ha 2 anni di iscrizione alla Camera di commercio e presenta la domanda senza certificare attività o investimenti in formazione, ha solo 30 crediti. Una seconda azienda che oltre ai 30 crediti di base ha maturato 12 anni di anzianità, ne aggiungerà altri 5, e potendo certificare attività, investimenti in formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro ne otterrà altri 5 per un totale di 40. Prendiamo poi un'azienda con 22 anni di anzia-



► 25 luglio 2024

nità, al momento dell'iscrizione otterrà 10 crediti da sommare ai 30 crediti di base, poi potendo certificare attività, investimenti o formazione in materia di salute e

sicurezza sul lavoro ne aggiungerà altri 5 e potendo certificare altre attività, investimenti e formazione ulteriori 2 per un totale di 47 crediti attribuiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A seconda della gravità dell'incidente la sospensione fino a 12 mesi sarà obbligatoria o facoltativa**



IMAGOECONOMICA

**La procedura.** Domande delle imprese sul portale dell'ispettorato nazionale.



# Un approccio più europeo per i migranti da lavoro

Le sfide dell'Italia/2

Graziella Romeo

**P**ochi temi soffrono la semplificazione del discorso pubblico quanto l'immigrazione. Soprattutto nei frangenti emergenziali il dibattito si concentra sul tema degli ingressi irregolari. La situazione degli ultimi anni è ben lontana dal picco degli arrivi incontrollati del 2015. Inoltre, la pressione degli sbarchi si è ridotta, più o meno costantemente, dal 2019. Eppure, lo spettro dell'immigrazione di massa continua a essere efficacemente sfruttato dai partiti populistici. La protezione dei confini nazionali rappresenta un dato comune che caratterizza i programmi politici di tutte le formazioni che si rifanno a ideali identitari. Certo, con due guerre appena oltre i suoi confini, l'Europa non può trascurare questo aspetto.

L'immigrazione, tuttavia, è un fenomeno complesso che meriterebbe un approccio attento ai profili strategici del fenomeno. La crisi demografica in atto ovunque in Europa, e specialmente in Paesi a bassissima natalità come l'Italia, dovrebbe sollecitare una riflessione sulle opportunità aperte dai flussi migratori, nell'ottica di sostenere il mercato del lavoro e, nel lungo periodo, la tenuta dei sistemi di welfare. Numerosi studi, avvalendosi di proiezioni sull'andamento della popolazione, stimano la necessità di una significativa quota annuale di arrivi per mantenere costante il rapporto di sostegno tra forza lavoro collocata a riposo e forza lavoro attiva.

Tradurre questa riflessione in strumenti politici richiede innanzitutto la predisposizione di efficaci vie di ingresso regolare nel mercato del lavoro europeo, anche per la manodopera a bassa specializzazione. In questi anni, lo sforzo politico si è invece prevalentemente concentrato sulla gestione dell'immigrazione di massa attraverso le

maglie, piuttosto strette, delle regole sull'asilo. Pochissime energie sono state investite nella discussione di strategie migratorie di lungo periodo, con l'eccezione dell'adozione di un

sistema di autorizzazione unica al lavoro nel territorio dell'Unione. L'ostacolo alla predisposizione di politiche organiche è sicuramente strutturale: la decisione sulle quote di ingresso degli stranieri extra Ue per ragioni di lavoro rimane una competenza degli Stati, con limitatissimi margini di intervento dell'Unione europea, spesso circoscritto ai lavoratori ad alta specializzazione. Si tratta di un ostacolo superabile qualora si materializzasse la volontà politica di ripensare l'integrazione europea superando interamente la logica della competizione tra sistemi economici. Se, in altre parole, l'Unione intraprendesse in modo deciso il cammino verso un approccio solidaristico – come pure alcune iniziative quali NextGen Eu lasciano intravedere – la gestione dell'immigrazione da lavoro potrebbe beneficiare di regole comuni e superare i calcoli politici nazionali del momento elettorale. Non è un'opzione necessariamente utopica. L'insieme delle misure adottate all'indomani della crisi pandemica hanno, quantomeno, avuto il merito di riportare il discorso sulla solidarietà europea al centro del dibattito, dimostrando la plausibilità di sforzi unitari e, in parallelo, la superabilità di logiche concorrenziali. Ciò che, soprattutto in questo frangente politico, appare molto più complesso è riuscire a costruire una narrativa dell'immigrazione



che sostituisca quella esistente, modellata sulla paura dello straniero e sulla necessità di protezione del territorio. Questa narrativa instaura un nesso di causalità tra riduzione dell'immigrazione e benessere economico che poggia sulla logica della conservazione. In quest'ottica, preservare le risorse per i cittadini dovrebbe consentire il recupero di un benessere perduto. Questo racconto dell'immigrazione è smentito dai dati sulle prospettive di andamento della popolazione autoctona e, di conseguenza, sulla forza lavoro che quella popolazione potrà esprimere. Di più, è un racconto di retroguardia che non si interessa cioè della crescita economica. Per disinnescare questa deriva, l'immigrazione da lavoro deve diventare una preoccupazione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NARRAZIONE  
BASATA SULLA  
PAURA DELLO  
STRANIERO È DI  
RETROGUARDIA E  
NON S'INTERESSA  
DELLA CRESCITA



# Sei in pista per l'ex Ilva, da Arvedi a Marcegaglia

## Entro dieci giorni il bando per la vendita dell'acciaiera

di **Claudia Voltattorni**

**ROMA** Sono sei, per ora, i soggetti industriali interessati all'ex Ilva di Taranto. L'acciaiera più grande d'Europa attrae ancora, nonostante tutto. Vulcan Green Steel e Steel Mont (India), Metinvest (Ucraina), Stelco Holdings (Canada), Sideralba e Marcegaglia (Italia) sarebbero interessati all'acquisto del gruppo siderurgico ora in amministrazione controllata che il governo metterà in vendita con un bando in arrivo entro 10 giorni. Alcuni degli investitori — cui potrebbe aggiungersi anche l'italiana Arvedi — hanno visitato gli stabilimenti e avuto incontri con il ministro delle Imprese Adolfo Urso.

Il tempo stringe e il governo vorrebbe chiudere entro la fine del 2024 la vendita che dovrebbe includere sia la proprietà degli impianti sia la gestione degli asset. La soluzione ideale sarebbe un unico acquirente piuttosto che lo «spezzatino» degli impianti. E l'ucraina Metinvest potrebbe essere avvantaggiata essendo già fornitrice di materie prime all'ex Ilva e compenserebbe così la perdita dello stabilimento Azovstal di Mariupol. Ma è già in trattativa per il rilancio del polo siderurgico di Piombino insieme con l'italiana Danieli. Nei giorni scorsi i

canadesi di Stelco sono stati visti negli stabilimenti di Ta-

ranto, mentre le italiane Marcegaglia e Sideralba sarebbero interessate soprattutto ai siti del Nord, hanno già visitato gli impianti di Genova, Novi Ligure e Racconigi.

Ma resta aperto il nodo occupazione con 5.200 lavoratori a rischio cassa integrazione. Ieri commissari dell'ex Ilva e sindacati sono stati ricevuti a Palazzo Chigi per una riunione

con il sottosegretario Mantovano, i ministri Urso, Calderone, Fitto, Pichetto, Schillaci. Insoddisfatti Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm, che al governo chiedono garanzie sul mantenimento dei posti di lavoro alla fine della cassa e un confronto preventivo anche sul bando di gara. Oggi saranno al ministero del Lavoro per l'accordo finale sulla cig. Ma la firma è tutt'altro che scontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 10

**mila**  
circa il totale dei dipendenti ex-Ilva a fine 2023, con un fatturato complessivo realizzato superiore ai 3 miliardi di euro



## Mirafiori, solidarietà fino a dicembre

### Per Grugliasco ora si fa avanti la startup libanese Ev Electra

di **Bianca Carretto**

Era una fredda giornata di fine gennaio 2013, quando la fabbrica di Grugliasco, costruita dalla Bertone nel 1959, passata di proprietà della Fiat nel 2009, per poi integrarsi nel 2021 in Stellantis, era stata inaugurata da Sergio Marchionne per divenire la casa dei prodotti «premium», in primo luogo di Maserati. Un pezzo di storia dell'industria automobilistica italiana, che ritornava a vivere, gli operai applaudivano il manager che camminava nei corridoi, cercando di mantenere quel suo contegno un po' burbero senza riuscire a nascondere il sorriso che trapelava dagli occhi. Oggi si vive una lenta agonia in quasi tutte le fabbriche italiane, iniziando da Cassino per arrivare al centro di ingegneria di Modena e, il calo strutturale che il mercato sta già sperimentando non risolverà la situazione. Una notizia sta risolvendo il morale e la speranza degli operai in cassa integrazione quasi costante: la startup libanese Ev Electra (opera essenzialmente in Medio Oriente) ha proposto un'offerta di acquisto — accettata — e si occuperà di costruire auto elettriche di fascia alta. Il prezzo non è ancora comunicato ma potrebbe non superare i 20 milioni di euro, cifra che pare quasi simbolica. È stato comunicato da Stellantis che dalla fine di agosto al 31 dicembre nello stabilimento di Mirafiori verranno utilizzati contratti di solidarietà in cui sono coinvolti almeno 3 mila lavoratori. Ormai tutti lo hanno compreso — e lo sottolinea bene la Fiom — che questa crisi non è dovuta ai produttori di auto, come Stellantis continua a ripetere, ma è da attribuire alla costante mancanza di investimenti sulle nuove produzioni. Inoltre l'autorità americana per la sicurezza ha costretto Stellantis a richiamare 332 mila veicoli a causa di un sensore della fibbia della cintura che è collegato male, impedendo all'airbag del sedile anteriore di

dispiegarsi come previsto. Sono coinvolte le Alfa Romeo Giulia, Stelvio, le Fiat 500 X, le Jeep Renegade e le Fiat 500E. Questo dopo aver già richiamato 600mila Citroen C3 e DS per l'identico problema, distribuite in una ventina di Paesi dell'Europa Meridionale, del Medio Oriente e del nord Africa. Inoltre i produttori stranieri perdono quote di mercato in Cina, battuti dai marchi locali. Nel giro di un anno i modelli completamente elettrici hanno perso oltre 10 punti di quota a favore degli ibridi che stanno vivendo un momento magico, considerati meno costosi e più autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Venti milioni

Il prezzo della transazione non è ancora stato ufficializzato ma si parla di 20 milioni di euro

#### Il piano



● L'amministratore delegato di Stellantis Carlos Tavares. Il sito di Grugliasco è stato messo in vendita a novembre



## Congedo parentale, istanze con 60 giorni di anticipo

La domanda di congedo parentale all'Inps può essere presentata con un massimo di due mesi di anticipo. Lo precisa lo stesso ente di previdenza nel messaggio n. 2704/2024, annunciando l'ok della procedura online per le richieste del congedo a ore e con indennità maggiorata.

**Indennità più alte.** La legge n. 197/2022 ha stabilito che, dall'anno 2023, un mese di congedo parentale fruito entro i 6 anni di vita del figlio sia indennizzato all'80% (in caso di adozione o affidamento, i sei anni riguardano l'ingresso in famiglia). La legge n. 213/2023 ha replicato la misura, dall'anno 2024, e un altro mese fruito sempre entro i 6 anni di vita del figlio è indennizzato al 60% (80% solo nel 2024). Entrambe le maggiorazioni spettano ai lavoratori che non hanno terminato l'astensione obbligatoria (congedo maternità/paternità), rispettivamente, al 31 dicembre 2022 e al 31 dicembre 2023.

**Congedo a ore.** L'Inps annuncia che è possibile richiedere il congedo parentale a ore e in misura maggiorata. A tal fine, occorre indicare la data di fine congedo di maternità o di paternità, obbligatorio o alternativo, nel caso in cui la data del parto o d'ingresso in famiglia del minore ricada nell'anno 2022. Nel caso in cui l'evento ricada nell'anno 2023, l'inserimento di una delle predette date, se successiva al 31 dicembre 2023, è necessaria per il diritto all'ulteriore mese maggiorato al 60% (80% solo per l'anno 2024). Nel caso in cui, infine, l'evento ricada o si verifici a partire dal 1° gennaio 2024, non è necessario indicare alcuna data.

**Il preavviso.** La nuova procedura, spiega inoltre l'Inps, è stata modificata per consentire la presentazione della domanda di congedo parentale solo per periodi che iniziano non più tardi di due mesi. Ciò non preclude la possibilità al lavoratore di comunicare la necessità di fruire del congedo parentale con maggiore preavviso al datore di lavoro. A norma di legge, infatti, il preavviso minimo è di 5 giorni (2 se a ore), ma non è escluso un preavviso superiore.

*Carla De Lellis*

—© Riproduzione riservata—■



*Coinvolgimento attivo degli Ets nei due bandi ministeriali da 50 e 45 milioni di euro*

# Terzo settore per l'istruzione

*Lotta alla povertà educativa e alla dispersione scolastica*

DI MICHELE DAMIANI

**L**otta alla povertà educativa e alla dispersione scolastica con il supporto attivo del terzo settore. Due investimenti da 50 e 45 milioni di euro dedicati all'istruzione e alla cultura delle nuove generazioni, anche per migliorare il quadro italiano, che ci vede come quintultimo paese Ue per dispersione scolastica (10,5% nel 2023, in discesa rispetto all'11,5% del 2022). Le iniziative, sostenute rispettivamente dal ministero del lavoro e dal ministero dell'istruzione, vedranno come protagoniste le organizzazioni non profit e gli Enti del terzo settore (Ets), che a breve vedranno aprire i termini per poter richiedere di partecipare ai progetti.

**Povertà educativa.** Secondo la definizione di Save the Children, la povertà educativa è «l'impossibilità per i minori di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni». Un tema più volte citato dal viceministro del lavoro con delega al terzo settore **Maria Teresa Bellucci**, che ad aprile aveva annunciato il già citato finanziamento di 50 milioni di euro (si veda ItaliaOggi dell'11/04). Due giorni fa, il 23 luglio, è stato pubblicato il bando dedicato. Si tratta del progetto «Organizziamo la speranza. Iniziativa per il cambiamento nelle aree socioeducative stra-

tegiche», promosso dall'impresa sociale «Con i bambini» soggetto attuatore del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il piano coinvolge 15 aree specifiche del paese, individuate «tenendo conto dei dati disponibili sulle forme di povertà sociale, economica ed educativa e sul rischio di coinvolgimento dei minorenni e delle loro famiglie nei circuiti dell'illegalità nonché delle indicazioni raccolte da parte di regioni, comuni e ambiti territoriali sociali che collaboreranno all'iniziativa» (da Torino fino a Catania). L'obiettivo principale è quello di «realizzare spazi di convivenza e di protagonismo di bambine/i e ragazze/i con particolare attenzione alla dimensione relazionale e alla riqualificazione urbana, fattori indispensabili per la cultura del rispetto della legalità e del benessere psicosociale», come spiegato da Bellucci a margine della pubblicazione del bando. A settembre si svolgerà un webinar di presentazione tecnica dell'iniziativa.

**Il ruolo degli Ets.** Al centro di questo processo vi è «la sperimentazione di modalità stabili di lavoro integrato», per le quali sono «sollecitate le realtà del terzo settore, in primis quelle radicate sul territorio». La collaborazione tra pubblico e terzo settore, infatti, è uno dei cardini dell'iniziativa. Sono previste due fasi: nella prima, «Con i bambini» raccoglie-



rà le adesioni formali da parte delle amministrazioni comunali e degli ambiti territoriali sociali coinvolti e acquisirà le manifestazioni di interesse da parte delle organizzazioni di terzo settore che intendono partecipare alla progettazione degli interventi sperimentali nelle 15 aree. Gli Ets interessati dovranno presentare la propria candidatura entro il 17 ottobre 2024 tramite la piattaforma Chàiros ([www.chairos.it](http://www.chairos.it)). La piattaforma sarà operativa a partire dal 31 luglio. Nella seconda fase, gli Ets ammessi, in collaborazione con gli enti pubblici e le agenzie educative del territorio, lavoreranno alla progettazione degli interventi, cui si darà avvio nei primi mesi del 2025. I progetti «avranno carattere di "addizionalità" e concorreranno a cambiare le condizioni di esclusione e povertà dei territori individuati».

**Dispersione scolastica.** L'altro avviso, da 45 milioni di euro, è stato pubblicato il 18 luglio dal ministero dell'istruzione. Si tratta di un bando dedicato alle scuole secondarie di I e II grado paritarie non

commerciali, che mira a finanziare progetti per «la realizzazione di interventi di tutoraggio e formazione, oltre che per la riduzione dei divari negli apprendimenti e per il contrasto alla dispersione scolastica», come si legge sul sito del ministero. Gli enti gestori delle scuole secondarie potranno presentare le candidature sulla piattaforma «Futura Pnrr» entro il 12 settembre. Anche in questo caso, l'iniziativa prevede il coinvolgimento del terzo settore; le attività e i progetti delle scuole, infatti, potranno essere svolti in partenariato con enti del terzo settore che svolgono attività formativa. Un intervento che trova le sue basi nei dati sulla dispersione scolastica in Italia: siamo il quintultimo paese Ue, con un tasso di abbandono del 10,5%, in calo del 1% in un anno. La media europea è al 9,5%. Una percentuale allarmante che, però, se paragonata a quella di 20 anni fa non può che incoraggiare: solo nel 2002 il tasso in Italia era al 24% (in Ue al 17%).

— Riproduzione riservata —



**L'ente attuatore del Fondo per il contrasto alla povertà educativa**



LE AGEVOLAZIONI PER IMMOBILI DI ENTI ECCLESIASTICI ALLA LUCE DELLA RECENTE CIRCOLARE MEF

## Esenzioni Imu, le interpretazioni estensive attirano i controlli

La giurisprudenza di legittimità ha da sempre affermato che le esenzioni, rappresentando una deroga specifica rispetto alla norma generale, non possano essere applicate in via analogica o secondo interpretazione estensiva rispetto ai casi e alle condizioni espressamente considerati. Diventa quindi di cruciale rilevanza valutare in modo puntuale e critico le singole situazioni che possono dare origine all'esenzione per non incorrere in accertamento e relative sanzioni. Il tema focale è rappresentato dalla locuzione «svolgimento con modalità non commerciali delle attività previste nella medesima lettera i)» contenuta nell'art. 1, comma 759 della legge 160/2019. Muovendo da tale assunto, merita di essere indicata una delle principali criticità di tale interpretazione.

In tema di attività didattica, una recente sentenza della Corte di cassazione (9922/2023), partendo dal dato letterale contenuto nell'art. 4, comma 3, lett. c) del dm 200/2012, ha infatti affermato che la scuola paritaria gestita da un ente ecclesiastico non può usufruire dell'esonerazione dall'Imu se la retta non si discosta da quella di mercato, essendo peraltro irrilevante il riferimento al costo medio indicato dal dm 26/6/2014.

Tale pronuncia, prima nel suo genere, si discosta in modo radicale dalle istruzioni ministeriali che erano state impartite con l'approvazione del modello di dichiarazione Imu previsto per gli enti non commerciali (dm 26/6/2014) e confermate nel modello Imu Enc 2024, le quali specificano che se il Cm (costo medio) è inferiore o uguale al Cms (costo medio per studente pubblicato sul sito Miur), «ciò significa che l'attività didattica è svolta con modalità non commerciale e, quindi, non è assoggettabile a imposizione». Si può quindi ben comprendere come, in tale situazione, neppure l'affidamento alle istruzioni ministeriali, pur sempre fonti normative secondarie, rappresenti più un sicuro riferimento per il contribuente che voglia

adempiere in modo corretto ai propri obblighi fiscali. Altro aspetto dai contorni non definiti è rappresentato dagli immobili che taluni enti concedono in comodato gratuito a terzi, costituenti entità giuridiche separate dagli enti stessi, ma che rappresentano una ideale continuazione delle attività caritatevoli e di sicuro impatto sociale per la collettività. L'art. 1, comma 71 della legge 213/2023 ha fornito l'interpretazione autentica delle disposizioni relative all'esenzione Imu di cui all'art. 1 comma 759 lettera g) della legge 160/2019

stabilendo che:

a) vi deve essere un collegamento funzionale o strutturale tra il comodante e il comodatario;

b) gli immobili si intendono utilizzati quando sono strumentali alle destinazioni di cui all'articolo 7, comma, lettera i), del decreto legislativo n. 504 del 1992, anche in assenza di esercizio attuale delle attività stesse, purché essa non determini la cessazione definitiva della strumentalità

Per quanto riguarda la lettera a), le istruzioni alla dichiarazione Imu Enc 2024, ribadite anche dalla recente circolare 16.7.2024 n. 2 D/F del Mef, richiamano alcune pronunce della Corte di cassazione nelle quali è stato precisato che il collegamento funzionale sussiste ove le attività svolte dall'ente comodatario nell'immobile soddisfino i seguenti requisiti:

- rientrino nel novero delle attività istituzionali agevolate e siano svolte con modalità non commerciali;

- siano accessorie o integrative rispetto alle attività istituzionali svolte dall'ente comodante, ponendosi con le finalità istituzionali di quest'ultimo in rapporto di diretta strumentalità.

La circolare 2 D/F ha poi introdotto un nuovo elemento che integra il collegamento funzionale nell'ipotesi in cui l'ente comodante detenga, in forza di norma statutaria, la facoltà di nomina-



re i componenti dell'organo di gestione dell'ente comodatario. Per quanto riguarda il collegamento strutturale, il medesimo sussiste quando l'immobile è concesso in comodato ad un altro ente non commerciale appartenente alla stessa struttura del concedente per lo svolgimento di un'attività meritevole prevista dal richiamato art. 7, lettera i). Quanto, infine, alla lettera b) evidenziata nell'interpretazione autentica sopra richiamata, la giurisprudenza di legittimità, in questo caso, ha valorizzato il principio secondo il quale, «è irrilevante il mero temporaneo non utilizzo del bene per ragioni più o meno transi-

torie, contando, invece, ai fini della perdita del beneficio, il venir meno del carattere strumentale dell'immobile rispetto alle attività cui era destinato».

Alla luce di tali orientamenti è necessario valutare con cura le casistiche che danno accesso all'esenzione Imu evitando interpretazioni analogiche o estensive che sarebbero certamente sottoposte a censura in caso di controlli.

**Gianluigi Bertoli, Founder di Bertoli&Partners**

— © Riproduzione riservata —



*La Consulta ha stabilito che si può cambiare genere senza ricorrere alle operazioni*

# Sesso, non serve più la chirurgia

*Prevale l'io desiderante sul corpo oggettivamente inteso*

DI PAOLA BINETTI

**L**a sentenza pubblicata oggi dalla Corte costituzionale riflette in alcuni passaggi il cambiamento culturale seguito in questi anni alla approvazione della legge 164 del 4/04/1982. La legge che consente il cambiamento di sesso nell'ambito di una concezione sostanzialmente binaria della sessualità, ma che ha dovuto, successivamente, confrontarsi con l'affermarsi di una cultura gender, in cui sesso e genere non hanno ancora trovato una loro piena ed armonica integrazione. Con una cultura in cui il principio di autodeterminazione fa da battistrada per ogni decisione che si possa, si voglia e si debba prendere. No di fatto alle imposizioni chirurgiche, per poter ottenere l'accertamento di un cambio di sesso! Ma nello stesso tempo un limite anche al desiderio di muoversi nel solco di una fluidità in cui tutto è permesso, e tutto è preteso, sulla scia lunga del desiderio.

**L'articolo 1 della legge 164 prevedeva** che la rettificazione di sesso sull'atto di nascita fosse possibile quando si davano alcune condizioni ben precise: l'autorizzazione del Tribunale con sentenza passata in giudicato solo dopo che i caratteri sessuali erano stati già modificati. Al centro della legge del 1982 vi era una attenzione esclusiva alla somiglianza tra bio-anatomia e

l'anagrafica della persona interessata. Per la 164/982 la rettificazione del sesso era possibile solo dopo che l'intervento chirurgico aveva modificato le caratteristiche sessuali dei passaggi procedurali e normativi essenziali erano tre: prima di tutto, valutare se l'adeguamento dei caratteri sessuali era essenziale per il soggetto; a questo punto il magistrato disponeva una consulenza tecnica d'ufficio per accertare le condizioni psico-sessuali del soggetto; successivamente, se il parere era positivo, si procedeva all'intervento chirurgico e infine al cambio di registrazione anagrafica.

**Bisognerà attendere l'art. 31** del Decreto legislativo 150/2011 per limitare questa condizione posta dalla norma, anche se l'operazione chirurgica continuava ad essere richiesta dal Tribunale, «se necessaria». L'attuale sentenza della Corte dichiara: «inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 1 della legge 14 aprile 1982, n. 164 (Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso)». Quindi l'obbligatorietà dell'intervento chirurgico, oggi dichiarata incostituzionale, era già stata resa non-necessaria, ma qualche magistrato si ostinava a ritenerla necessaria, per cui l'attuale sentenza pone limiti a richieste ritenute oggi incostituzionali.



**La 164/82, apparsa inizialmente** come una legge di grande rilievo, è andata poi cambiando sull'onda lunga delle teorie sul genere, facendo emergere il bisogno di tutelare l'identità di genere, definita sempre più spiccatamente da elementi di carattere psicologico e sociale. Abbiamo assistito lungo questi 40 anni al sostanziale passaggio da un transessualismo a un transgenderismo, come quando l'intervento chirurgico venne dichiarato non necessario, perché bastava il vissuto del soggetto. In una sentenza del 2015, la numero 15138, la Corte di cassazione affermava che la scelta di sottoporsi alla modificazione chirurgica dei caratteri sessuali non può che essere il risultato di «un processo di autodeterminazione verso l'obiettivo del mutamento di sesso».

**Inizia così il principio di autodeterminazione** a far valere i suoi diritti nel campo in questione. Non era tanto importante sapere chi fossi, ma solo capire come mi sentissi. La dimensione oggettiva andava diluendosi nella percezione soggettiva, con una decisa prevalenza dell'opzione fondamentale della prevalenza dell'io desiderante sul corpo oggettivamente inteso. E mentre la cultura del "genere" si arricchiva di nuove sfumature, in contrasto la cultura del sesso si impoveriva di valori e significati. Il genere diventava prevalente rispetto al sesso. La soggettività psicologica superava decisamente l'oggettività dei dati anatomici, funzionali, anagrafici: Io sono l'unico criterio determinante per stabilire cosa voglio fare, cosa posso fare, chi

voglio diventare. Il tutto presupponeva un percorso psicologico, radicalmente soggettivo, prima ancora che sociale, medico, giuridico. In realtà fuorviante perché sesso e genere o navigano insieme o vanno velocemente allo sbando entrambi.

**La sentenza della Corte** da un lato conferma la natura sostanzialmente binaria della sessualità umana, e riconosce il diritto ad esprimere un proprio orientamento preferenziale, senza essere obbligato a nessun intervento chirurgico. Emblematico il caso di Federica nel Napoletano, che per altro non avrebbe potuto operarsi per una seria patologia renale, a cui è stato riconosciuto il diritto a diventare Christian, dopo un percorso di discernimento in cui è stato accompagnato da un team di medici, psicologi, sociologi, magistrati...

**La sentenza di oggi**, ispirandosi ad un noto caso francese dello scorso anno, afferma inoltre che «non esiste un'obbligazione positiva di fonte convenzionale quanto all'impostazione non binaria dei registri di stato civile (Corte Edu, sentenza 31 gennaio 2023, Y. contro Francia). Ossia, il riconoscimento per via giudiziaria di un terzo genere "non binario" non è prevista dalla legge, anche perché potrebbe indurre a modificare l'intero sistema giuridico e sociale italiano in modo non compatibile con i poteri e le attribuzioni di qualsiasi giudice. Non esiste un "terzo sesso". Il cosiddetto Paradigma binario, riferito alla sessualità, quindi è tutt'altro che tramontato e in un certo senso esce rafforzato dalla sentenza



za. Tutto questo, se correttamente interpretato e ancor più correttamente applicato dovrebbe porre un limite anche al tema spinoso delle cosiddette “carriere Alias”, riprendendo quanto recentemente affermato dal ministro dell'Istruzione.

**A ben leggere** però la forza della sentenza sta tutta nel ratificare quanto è già norma, soprattutto a proposito degli interventi chirurgici di cui è venuta meno l'obbligatorietà, come per altro era già previsto dall'evoluzione della legge 164/82: «Deve essere pertanto dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 31, comma 4, del d.lgs. n. 150 del 2011, per irragionevolezza ai sensi dell'art. 3 Cost. (quello che punta soprattutto sulla parità di diritti e sulla non discriminazione), nella parte in cui prescrive l'autorizzazione del tribunale al trattamento medico-chirurgico». In definitiva il Dispositivo della Corte è lapidario: illegittimità costituzionale parziale – inammissibilità.

**IlSussidiario.net**

—© Riproduzione riservata—■